

LIBRO

Doppia
presentazione
all'Istituto
per la storia
della Resistenza
e in biblioteca

La storia degli internati militari italiani della Seconda guerra mondiale, raccontata ai bambini: è il soggetto di "Le matite sbriciolate di nonno Antonio", col testo di Antonella Bartolo e illustrazioni di Sara Mancuso (Vogolino, 48 pagine, 16 euro). L'autrice presenterà il suo libro, giovedì, a Torino all'Istituto per la storia della Resistenza, con l'intervento della scrittrice Anna Peiretti e Donatella Tuberga, della rete piemontese per la didattica della Shoah (ore 17,30, via del Carmine 13) e poi in biblioteca a Chieri venerdì 20 (ore 17, via Vittorio Emanuele I), con l'insegnante Pina Pertusio; l'ingresso è libero.

«Potrà sembrare strano, ma c'è ancora molto interesse a proposito dei soldati italiani che finirono in campo di concentramento dopo l'8 settembre 1943 - introduce Antonella Bartolo, che si definisce "militante della memoria" - Parliamo di un fenomeno di grandi dimensioni: nei lager nazisti furono rinchiusi circa 650.000 militari, 50.000 non tornarono a casa. E ogni volta che tengo una conferenza mi imbatto in chi porta testimonianze di prima mano, perché sono molte le famiglie che hanno avuto un internato».

A questo soggetto Antonella Bartolo ha dedicato già un libro,

I lager raccontati ai bambini Così Bartolo rivede la storia

Parole e colori: Le matite sbriciolate di nonno Antonio

L'autrice chierese Antonella Bartolo e, a sinistra la giovane illustratrice Sara Mancuso. A destra la copertina del libro "Le matite sbriciolate di nonno Antonio"



"Matite sbriciolate", in cui ripercorre il calvario del suocero, Antonio Colaleo, prigioniero in Polonia e Germania.

«Ho colto tra i giovani un interesse per le loro radici e così ho pensato di scrivere un testo per la fascia 7-10 anni. A farmi decidere è stata anche mia nipote Agata che, sfogliando il libro arricchito dalle illustrazioni del suo bisnonno, mi ha fatto notare che un bambino non riuscirebbe a leggere un libro

così».

E' così iniziata la scrittura del testo: «Scrivere per i bambini, però, è un lavoro a sé. Allora ho fatto un esperimento, leggendo il testo agli alunni di alcune terze elementari di Borgo Venezia e via Nostra Signora della Scala. I bambini hanno apprezzato, anche perché purtroppo il tema della guerra è oggi estremamente attuale».

La storia narra di due fratelli, Agata e Nicola, che a casa provano a

“

Per parlare ai piccoli servono disegni e parole diverse



fare alcuni disegni come aveva fatto il nonno durante la prigionia, usando solo pezzetti di mina colorata. «Ovviamente il libro doveva essere illustrato - prosegue Antonella Bartolo - Così, mi sono rivolta per un aiuto alla scuola Comics, a Torino, che forma giovani illustratori. Il mio progetto è diventato materia di studio per un semestre: al termine ho creato una piccola commissione e, tra le tante serie di tavole proposte, abbiamo

scelto quella di Sara Mancuso. Lei ha creato tavole in cui, man mano, vengono inseriti anche i disegni fatti da mio suocero quasi 80 anni fa».

Lei ha accennato all'interesse diretto da parte di chi ha avuto in famiglia un prigioniero di guerra. E per chi non l'ha avuto il libro che interesse ha? «Ai bambini interessano le storie, in particolare le storie vere. Questo è un libro che apre molte prospettive, perché fa riflettere sulla guerra, con tutte le sue conseguenze, ma anche sul concetto di fedeltà».

Eppure, in linea di massima, gli internati quasi mai parlavano delle loro vicissitudini: le testimonianze del tipo di quella di suo suocero sono relativamente rare. Lei, nell'arco di questi anni di studio, scrittura e incontro con testimoni diretti o indiretti, che idea si è fatta? «Tacevano perché si sentivano scartati da tutti: non erano andati con i partigiani, non si erano dati alla macchia e non avevano nemmeno aderito alla Repubblica di Salò. Ma anche il loro rifiuto a combattere con i nazifascisti era stato un atto di coraggio che nei lager si rinnovava un giorno dopo l'altro. Perché sarebbe bastata una firma per porre fine a fame, freddo e miseria. Ma con quella firma avrebbero cancellato anche la loro dignità».